

# Ora accelerare sui rigassificatori

Nonostante la recessione abbia ridotto la domanda, resta il nodo infrastrutturale

**Federico Rendina**

\*\*\* Poche illusioni. E bando agli apparenti paradossi. A salvarci dall'emergenza gas, quella vera e inevitabile, è la madre di tutte le crisi, ovvero la recessione semiplanetaria che ha depressa ovunque anche i consumi di metano. Nel 2011 l'Italia ha bruciato 78 miliardi di metri cubi, 10 in meno del 2003 ma soprattutto 20 miliardi in meno di quanto il nostro sistema industriale ne avrebbe chiesti se il trend dell'economia avesse continuato ad arrampicarsi come stimato e sperato solo tre anni fa, quando il nostro sbilanciamento tra consumi previsti e infrastrutture metanifere era a tutti (quasi tutti) evidente.

Il ritorno abortito al nucleare, il carbone prigioniero delle timidezze solo in parte giustificate dai costi di "depurazione" necessari a renderlo compatibi-

## RISPARMIO FORZOSO

Nel 2011 il Paese ha consumato 78 miliardi di metri cubi: 20 in meno rispetto a quelli necessari con un'economia in crescita.

le con l'ambiente. E poi gli stoccaggi di gas prigionieri di un potenziamento bloccato dai veti locali. E gli 8 progetti per i rigassificatori aggiuntivi al solo impianto italiano (quello dell'Eni a Panigaglia) che hanno prodotto un solo esemplare funzionante (Rovigo) e uno in costruzione (a Livorno). Può un Paese che si affida al gas più di ogni altro in Europa (ben oltre la metà della produzione elettrica e oltre il 40% della domanda energetica globale) dare una così evidente prova di incapacità programmatica?

La crisi globale ci aiuta, paradossalmente, ad avere più tempo. Il Governo Monti forse si muoverà, se non altro per rafforzare le nostre infrastrutture metanifere nell'ambito di un piano energetico all'insegna di una proclamata spinta all'efficienza, forte degli incoraggiamenti

che sembrano venire anche da primari esponenti del Governo passato. «Ora serve aumentare la capacità di stoccaggio, incentivare le rinnovabili termiche e consentire l'estrazione di gas nei nostri mari, incrementare l'efficienza energetica» incalza Stefano Saglia, ex sottosegretario allo Sviluppo responsabile per l'Energia.

Bene per l'efficienza, che tra l'altro è il vero cavallo di battaglia delle organizzazioni imprenditoriali. Ma è al gas e ai suoi strumenti - avvertono gli esperti - che conviene pensare innanzitutto, con la massima rapidità. Non solo perché l'agognata ripresa riallineerà rapidamente, da noi più che in ogni altro paese d'Europa, il trend di crescita della domanda di metano. In gioco c'è qualcosa di grande, ancor più grande: l'opportunità di diventare quell'hub continentale del gas che potrebbe baciare il nostro paese (si veda Il Sole 24 Ore del 24 dicembre). Va sottolineato a questo proposito che nelle ultime settimane il gioco dei grandi progetti internazionali hanno regalato all'Italia due nuove carte: una favorevole e una sfavorevole.

Quella favorevole nasce dall'ormai chiaro tramonto del progetto Nabucco, che nella disputa tra i nuovi mega-gasdotti da oriente all'Europa avrebbe evitato l'Italia per piegare verso i paesi centrali del Vecchio Continente. Prendono quota i progetti alternativi meno elefantiaci, per capacità e investimenti, tutti proiettati su rotte che hanno il loro sbocco naturale in quelle tratte tra Grecia e Puglia che possono contare già su almeno un paio di progetti pre-eseccutivi che ben si sposano con l'ipotesi dell'Italia "hub".

La carta invece insidiosa? Nasce sull'asse geografico, più a Nord, che passa dalla Polonia. Paese che si sta rivelando ricchissimo di "shale gas", il metano non convenzionale che nasce dalla fratturazione in profondità e che ha già trasformato gli Usa da forte importatore in esportatore netto. La Polonia è rapida e ambiziosa: grazie al suo shale gas vorrebbe essere

lei il nuovo hub continentale in grado di servire i crescenti appetiti di un'Europa sempre più ingorda di metano.